

questo *megastore* è proprio questo: l'idea che niente al mondo sia irreparabile. C'è un senso rigenerativo intorno al giallo e blu dell'Ikea: la sensazione che il proprio destino sia stato tu stesso a creartelo, montando i pezzi seguendo le istruzioni. E se c'è qualcosa che non va... è facile, basta tornare indietro. Il fatalismo artico si disarticola nell'origami di un Flyt.

Arrivo alle 21, anche se il mio appuntamento è alle 21 e 30, ma d'altronde non c'è bisogno che ricominci con tutta la storia del mio essere patologicamente in anticipo. Qualcuno ha già sbadigliato più sopra. Il mio arrivo, però, coincide con una specie di esodo di massa dal centro. Il parcheggio, già ampiamente diradato, si svuota con una rapidità impressionante. Sembra che le vetture, piuttosto che uscire, si dissolvano. Fermo l'auto di fronte alla scritta di neon rosso che recita l'Entrata, un privilegio che in nessun altro giorno, a qualunque orario, mi sarebbe concesso. Poi, però, mi viene il dubbio di aver oltrepassato un cancello prima di arrivare fin qui. Non vorrei rimanere prigioniero del Regno svedese, seppure sia un luogo piacevole. Invece mi ricordo che non c'è nessun cancello o sbarra: c'è soltanto una rotatoria, all'arrivo, che ti conduce nel labirinto dei parcheggi. Aspetto che siano le 21 e 30 rimanendo in macchina, ascoltando un po' di radio. In realtà cambio frequenza con una velocità impressionante: non c'è niente d'interessante da nessuna parte. Trovo un notiziario che sta finendo, un programma radiofonico che parla di musica atonale ma arri-

